

Aperte le manifestazioni per il trentennale della Resistenza organizzate dalla Regione Veneto

Convegno nazionale ad Alessandria

La scomparsa del compagno Strullato

A Cima Grappa un monumento ricorda la «settimana di sangue» del 1944

Consigli di quartiere: sul decentramento esperienze a confronto

Il superamento dei vecchi schemi di delega - Le scelte per il tipo di elezione Quali i reali poteri di gestione? - «Una base per la ripresa democratica»

Nazisti e repubblicani rastrellarono la montagna: 171 partigiani impiccati, 603 fucilati e uccisi in combattimento - La commemorazione in un profondo spirito unitario antifascista - Rumor a Bassano

TORINO, 29 settembre. È deceduto stamane, stroncato dal male a soli 46 anni, il compagno Giovanni Strullato (Tom), uno dei più stimati dirigenti della Camera del Lavoro di Torino.

Partecipò giovanissimo alla Resistenza nel Veneto, sua regione d'origine. Negli anni successivi, trasferitosi a Torino, entrò come operaio alla «Lancia» dove in seguito assunse un impegno sindacale fu confinato alla SABIF (reparto confino), e nel '58 fu licenziato per rappresaglia. Da allora entrò alla Camera del Lavoro facendo parte per lungo tempo della segreteria provinciale dei tessili, diretta da Anna Maria Bonadies. Diresse la Lega FICOM di Torino e in seguito quella di Collegno. Infine, con la costituzione delle zone intercomunalari, fu, fino alla sua morte, tra i dirigenti responsabili della zona di Collegno e Valle Susa.

L'improvvisa perdita del compagno Strullato ha destato tra i comunisti e i lavoratori di Torino profonda emozione e un grande cordoglio. Alla famiglia, il Comitato regionale piemontese del PCI, la Federazione comunista torinese, la redazione dell'Unità esprimono i sensi del più franco cordoglio.

È mancato ai suoi cari
ITALO MONTAGNANI
di anni 65

Lo annunciano con dolore la moglie e i suoi cari nove figli e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi, 30 settembre, alle ore 16, partendo dalla chiesa parrocchiale di Crespellano.

Crespellano, 30 settembre 1974.

È mancata
LETIZIA CASTELLI
ved. TAGLIAVINI

Ne danno il doloroso annuncio la figlia Venera, i generi Dante e Marcello e le nipoti Maria e Laura.

I funerali avranno luogo oggi, 30 settembre, alle ore 14,30, partendo dall'ospedale Malpighi, via Albertoni, 5. Crespellano, 30 settembre 1974.

Si è spento ieri alle 16,30 nell'Ospedale Maggiore di Bologna, all'età di 77 anni, colpito da collasso cardiocircolatorio

NINO ROMAGNOLI
padre del compianto on. Luciano. Al momento del trapasso egli era assistito dalla moglie Lea, dal figlio Giuseppe e dalla vedova del on. Luciano.

Nell'anniversario della morte della
MADRE
Tino Casali e la moglie Anita la ricordano con affetto e sollecito verso ventimila lire per l'Unità. Milano, 30 settembre 1974.

COMUNE DI VIGEVANO

Avviso di licitazione privata per la costruzione del secondo lotto della fognatura generale.

Importo a base d'asta Lire 572.909.109.

Procedura prevista dalla lettera C dell'art. 1 della legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Domande all'Ufficio Protocollo di questo Comune entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia.

Vigevano, 19 settembre 1974.

IL SINDACO
Franco Pozzi

COMUNE DI VIGEVANO

Avviso di licitazione privata per lavori al Cimitero Urbano - Ampliamento Ovest.

Importo a base d'asta Lire 181.553.752.

Procedura prevista dalla lettera A dell'art. 1 della legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Domande all'Ufficio Protocollo di questo Comune entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia.

Vigevano, 20 settembre 1974.

IL SINDACO
Franco Pozzi

al TEATRO LIRICO
Via Largo, 14 - Tel. 276.289 - 266.478

Da MARTEDÌ 1° ottobre alle ore 21,15

Giorgio Gaber
in

ANCHE PER OGGI NON SI VOLA
di GABER-LUPORINI
Lire 2000 - Lire 1000
APERTA LA VENDITA

DALL'INVIATO
CIMA GRAPPA, 29 settembre

«...La mia sorte sembra ormai decisa. Le ore che forse ancora mi rimangono sono poche. Esortate tutti i miei compagni affinché mai abbandonino la giusta via; così scriveva il partigiano Marco Cliton, di 19 anni, fucilato il 19 agosto 1944. Queste sue parole sono incise su una lastra di marmo, nel basamento di granito del monumento al partigiano inaugurato oggi a Cima Grappa. Il monumento sorge di fronte al sacrario che accoglie i resti di 60 mila caduti della grande guerra: un ampio cocuzzolo ventoso, spoglio d'alberi, che domina a perdita d'occhio il susseguirsi delle cime minori, giù fino alla pianura. Sul Grappa si combatterono alcune delle più dure e sanguinose battaglie del primo conflitto mondiale, tanto da farne uno dei nomi — simbolo della guerra antitedesca, del sacrificio oscuro di tanti figli del popolo in armi. Collocato al punto di confluenza delle province di Vicenza, Treviso e Belluno, a ridosso di decisive vie di comunicazione verso il nord, il massiccio di Grappa poteva essere, fuorché un terreno idoneo alla guerra partigiana. Esso venne tuttavia scelto nel 1944, soprattutto per il significato patriottico e simbolico, per l'insediamento di due brigate di Giustizia e Libertà (la «Campocroce» e la «Aronson») e una brigata Matteotti, cui collegava sul fianco una brigata Garibaldina, la Gramsci, operante ai margini del massiccio.

Contro il Grappa, a partire dal 19 settembre 1944, venne scatenato uno dei più poderosi e feroci rastrellamenti antipartigiani, condotto da 20 mila tra tedeschi (SS e Alpenjäger) e fascisti della Brigata nera e della X Mas. L'eroica resistenza delle formazioni partigiane, venti volte inferiori per numero e male armate, si protrasse a lungo, ma costò inauditi sacrifici di vite umane mentre decine di paesi venivano messi a ferro e fuoco. Nella loro furia sanguinaria, tedeschi e fascisti giunsero, il 26 settembre, a impiccare 31 partigiani ai tigli di un viale di Bassano.

Questa è la pagina, tremenda ed esaltante insieme, che la Regione Veneto ha scelto per aprire le celebrazioni unitarie del trentennale della Resistenza che si protrarranno fino alla primavera prossima. Giovedì una prima manifestazione di omaggio ai martiri si era svolta a Bassano. Stamane, centinaia e centinaia di ex partigiani ed ex combattenti di giovani, di democratici e di antifascisti, si sono raccolti a Cima Grappa per la inaugurazione del monumento: una opera scarna e sentita dello scultore compagno Augusto Murer, concepita in collaborazione con l'architetto Davanzo ed il poeta Andrea Zanzotto.

Come ci ha spiegato lo stesso Murer, il monumento ha voluto coinvolgere l'intero colle su cui sorge: quello nel quale durarono il rastrellamento del 1944, 7 giovanissimi partigiani rifugiati in una caverna vennero bruciati vivi con i lanciati. A ridosso di questa caverna, la cima delle scogliere è segnata da una fenditura: un stretto camminamento attraverso il quale si prova un senso quasi di angoscia e di oppressione. Lo stesso di quei giorni durissimi di lotta. All'uscita, si leva una gigantesca figura in bronzo, una forma umana dilatata di cui spiccano le mani protese in un anello di libertà.

La cerimonia a Cima Grappa è stata preceduta, a Bassano, da una visita di omaggio del presidente del Consiglio Rumor, che ha depono corone di alloro alla lapide di viale dei Martiri. Quando il corteo delle autorità ha raggiunto i 1700 metri del sacrario, tutta la cima era come infuocata dalle parole di un comandante della brigata Matteotti della Grappa. Morello ha fatto rivivere il cupo clima di terrore della tremenda settimana di sangue del rastrellamento nazifascista, durante la quale 171 partigiani vennero impiccati, 603 fucilati ed uccisi in combattimento, molti altri de-

portati. «A 30 anni da quei giorni — ha prosoato l'ex comandante della Matteotti — non si può tollerare che il volto brutale del fascismo si affacci a minacciare la nostra libertà. Possono fare a lungo chieste rivolte al governo — per stroncare il terrorismo fascista, per individuare e colpire i mandanti?». Purtroppo, nel suo discorso ufficiale, pur ricco di parole di esaltazione della Resistenza, «non come pagina chiusa, ma come punto fermo della vita nazionale», l'on. Rumor non ha mai accennato a interrogativi. Un discorso generico, il suo, che riflette l'impotenza e le debolezze di una azione di governo non certo all'altezza del ruolo della Resistenza, dei problemi della Italia di oggi.

Purtroppo, nel suo discorso ufficiale, pur ricco di parole di esaltazione della Resistenza, «non come pagina chiusa, ma come punto fermo della vita nazionale», l'on. Rumor non ha mai accennato a interrogativi. Un discorso generico, il suo, che riflette l'impotenza e le debolezze di una azione di governo non certo all'altezza del ruolo della Resistenza, dei problemi della Italia di oggi.



Un distaccamento della Brigata «Capellini», fotografato nell'estate del 1944, che partecipò alla costituzione della Repubblica partigiana dell'Oltrepò pavese.

m. p.

Con un'imponente manifestazione partigiana e di massa

CELEBRATA IERI A VARZI LA REPUBBLICA D'OLTREPO

Chiesto un riconoscimento ufficiale - Per due mesi e mezzo 18 Comuni della montagna pavese amministrati democraticamente - I discorsi di Brusasca (DC), Banfi (PSI), Natta (PCI)

DAL CORRISPONDENTE
VARZI (Pavia), 29 settembre

La Resistenza oggi, a trent'anni da eventi eroici quali la costituzione della Repubblica partigiana dell'Oltrepò pavese, non è solo un ricordo ma un monito ed un insegnamento la cui validità rimane attuale. Questo il senso delle celebrazioni di sabato a Varzi, nella valle Staffora, in occasione del trentennale della battaglia di Varzi e della costituzione della Repubblica partigiana dell'Oltrepò pavese, non ancora ufficialmente riconosciuta.

I dati storici sono presto ricostituiti: il 17 settembre 1944 (pochi giorni dopo un ferreo rastrellamento nazifascista) i partigiani attaccano Ponte Nizza. È una manovra diversiva che prelude al disegno di liberare Varzi (centro della valle Staffora) e gran parte dell'Oltrepò pavese. In occasione della manovra, gli alpini della «Monterosa», che presidiavano Varzi scendono a Ponte Nizza, lasciando a Varzi i partigiani. Contemporaneamente i partigiani attaccano da più punti: gli alpini vengono ritirati per tentare di difendere Varzi, assediata nelle scogliere. Ma è una resistenza obbligata: dopo tre giorni si ribellano al comandante, e 140 dei 180 alpini della «Monterosa» si arrendono ai partigiani. È la vittoria; Varzi è libera, ma dalla pianura sale una colonna di tedeschi.

I «ribelli» mantengono uno sporadico contatto a fuoco con gli invasori e si ritirano sui monti. I tedeschi sono convinti di avere in pugno la montagna. Il 24 settembre lasciano Varzi e tornano a Casteggio lasciando campo libero ai resistenti. Nasce quel momento della Repubblica partigiana dell'Oltrepò pavese che per la sua vastità (comprende diciotto Comuni) fu una delle più grosse «Repubbliche» partigiane.

Durò due mesi e mezzo soltanto, ma in quel poco tempo si riuscì ad organizzare una vera e propria vita democratica: furono eletti i sindaci e le Giunte; si riaprirono le scuole con testi di storia improvvisati, ma democratici; si organizzarono i trasporti per assicurare i collegamenti fra i vari distaccamenti, ma anche per aiutare le popolazioni, distribuire i cibi, che venivano requisiti ai partigiani fascisti e il pane che i contadini cuociano nei forni delle cascate, garantire l'assistenza sanitaria. In quel breve periodo si riuscì a realizzare un clima di democrazia, di solidarietà, di efficienza e di responsabilità a tutti i livelli che hanno permesso di manifestare forme aberranti, criminali di fascismo. Soprattutto occorre dare un nuovo e diverso indirizzo politico al Paese se si vogliono realizzare compiutamente gli ideali della Resistenza e ciò si può fare solo con una pluralità di contributi che non escluda nessuna forza liberamente democratica, ma soprattutto con il contributo delle forze popolari e operaie.

tigiani dell'Oltrepò pavese, furono chiamati a liberare, prima tra le formazioni partigiane, Milano dopo aver liberato Pavia e che, subito dopo, furono mandati a Dongo per giustificare i massimi responsabili del fascismo.

Il convegno di sabato, attraverso le relazioni di coloro che vissero direttamente quell'esperienza di storia, ha fatto rivivere l'importanza e il significato profondamente democratico della Repubblica dell'Oltrepò, di cui è stato chiesto il riconoscimento ufficiale della Repubblica partigiana dell'Oltrepò.

Questo spirito unitario si è rispecchiato nella grande manifestazione di questa mattina. Migliaia di partigiani della Lombardia, centinaia di bandiere, i gonfalon dei vari comuni della provincia di Pavia, delegazioni lombarde, piemontesi, liguri, emiliane, quelle del Comitato antifascista di Brescia, sono sfilati per le vie della città dietro alla «Fiamma partigiana» bandiera dei combattenti dell'Oltrepò. Questo spirito lo si è ritrovato nelle parole degli oratori ufficiali.

Giuseppe Brusasca (DC) al termine del suo discorso ha infatti affermato che «la Resistenza non è finita perché molti degli ideali per i quali si è combattuto sono stati ancora realizzati. Perché ciò avvenga va ricomporsi l'unità di allora». Quello dell'unità popolare antifascista è stato anche il tema di quello che si è principalmente soffermato a Principale Banfi (PSI) il quale ha sostenuto che «l'unità popolare antifascista è indispensabile per battere i disegni eversivi». Dal canto suo Alessandro Natta (PCI) ha sottolineato come, purtroppo, il fascismo sotto vari aspetti — non sia ancora stato definitivamente debellato. «Bisogna finirlo — ha detto Natta —, il fascismo non ha e non può avere diritto di cittadinanza: lo hanno detto gli antifascisti, il popolo tutto, a Brescia, a Bologna, a Milano e in tutta Italia». Ma per forza di fascismo non abbia più spazio, occorre realizzare quegli ideali di giustizia sociale, di libertà, di uguaglianza che ispirarono la Resistenza.

«Occorre realizzare subito — ha sostenuto Natta — uno degli ideali della Resistenza: correttezza, pulizia, onestà nella direzione della nazione. Occorre fare pulizia delle convenienze, colpire le pigri, l'inefficienza e le responsabilità a tutti i livelli che hanno permesso di manifestare forme aberranti, criminali di fascismo. Soprattutto occorre dare un nuovo e diverso indirizzo politico al Paese se si vogliono realizzare compiutamente gli ideali della Resistenza e ciò si può fare solo con una pluralità di contributi che non escluda nessuna forza liberamente democratica, ma soprattutto con il contributo delle forze popolari e operaie».

Claudio Greppi

DALL'INVIATO
ALESSANDRIA, 29 settembre

Tante città, tante esperienze e incostanti il dilemma: non esiste, un'unica forma di decentramento che sia valida ed applicabile ovunque. Le diverse realtà esigono soluzioni poco o molto diverse. Ad Alessandria il decentramento ha già vissuto due fasi: dalla prima, quella dei comitati promossi dal partito comunista, si è passati, un anno fa, all'elezione diretta del Consiglio di quartiere (finora non sono stati eletti dodici, le votazioni per gli altri dieci sono in corso). Ora ci si accinge alla terza fase, la più delicata e importante: il trasferimento dei poteri. E gli amministratori alessandrini hanno preferito la necessità di confrontare le proprie scelte con quelle fatte altrove in un convegno che ha avuto carattere nazionale per la presenza di esponenti di primo piano di numerosi partiti del Nord, del Centro e del Mezzogiorno.

Nessuno ormai contesta, infatti, l'esigenza di una riforma del sistema di decentramento. Il superamento dei vecchi schemi di delega è una condizione essenziale per lo sviluppo di una democrazia cittadina. Uno dei fatti più significativi che si sono riscontrati col sorgere dei Consigli di quartiere è la partecipazione alla vita cittadina di cittadini di ogni ceto di partito che, in precedenza, non svolgevano alcuna attività sociale e che ora hanno trovato un loro spazio nel partito. Nel processo di fronte a problemi concreti del rione e della comunità cittadina. Ci si confronta sui problemi, si scoprono e si verificano le simpatie e le intese. In altre città, la questione del superamento degli steccati politici ed ideologici si pone come obiettivo per i gruppi politici del nuovo Consiglio di quartiere. «Da noi — ha detto l'assessore al decentramento, comunista Notti, rimando a un connotato peculiare dell'esperienza alessandrina — le forze politiche dell'arco costituzionale hanno concordemente deciso di affidare il livello di impostazione e di regolamento, di porre i problemi del quartiere e della città come punto di partenza dello sviluppo comune dell'attività dei nuovi organismi».

Le elezioni dirette sono ritenute le più coerenti con questa scelta. Il modo di organizzare presenta qualche caratteristica originale. La lista può essere presentata solo nel corso di un'assemblea popolare dove è, quindi, necessario sottoporla ad un primo vaglio dei cittadini. Nel caso di un'assemblea popolare, la lista di candidati, unica, è risultata frutto delle proposte del Consiglio di quartiere provvisori, integrate dalle proposte dei cittadini e da quelle di pre-assemblee di associazioni e gruppi: «La rispondenza alla esigenza di democrazia e di partecipazione politica sul piano cittadino è vista nello spoglio delle schede dove tra le cinque preferenze ammesse si trovano l'espone di partito, il cittadino indipendente».

Anche al quesito dei poteri occorrerà dare risposte che non inaridiscano il processo in corso, che stimolino lo sviluppo di una democrazia cittadina e l'impressionante ascesa degli infortuni sul lavoro.

Questo non significa ignorare lo spazio autonomo che spetta al movimento operaio, al sindacato, nella battaglia per la modifica, anche preventiva, degli ambienti e dell'organizzazione del lavoro. Ma è, appunto, uno spazio autonomo, ai fini di una contrattazione con i padroni e sostenuto dalla lotta. In tal senso, anche da questo convegno un po' farraginoso, può giungere un contributo di elaborazione.

Il rafforzamento della partecipazione si presenta come una linea obbligata per dare risposte efficaci alla crisi degli Enti locali, ma anche per contribuire — come ha affermato Silvano Biagioli, assessore a Grosseto — alla soluzione della crisi sociale, politica ed economica del Paese. L'esperienza grossetana tende a valorizzare come organismo fondamentale di decentramento l'assemblea di quartiere, che esprime il Consiglio e può revocarlo. Si vota a 16 anni, si può essere eletti a 18. Il meccanismo elettorale cerca di evitare che si precluda la partecipazione politica, ma questo non vuol certo dire rinuncia all'impegno politico perché i problemi della città possono trovare soluzione solo in stretto collegamento coi problemi e con le lotte dei lavoratori.

L'assessore al decentramento di Milano, dottor Tortoreto, ha detto che i Consigli di zona (è la definizione usata nel capoluogo lombardo) hanno fatto emergere molti conflitti latenti e «pongono

alle forze politiche il problema di maturarsi, di superare certi sbarramenti». È assurdo e incostituzionale il dilemma: non esiste, un'unica forma di decentramento che sia valida ed applicabile ovunque. Le diverse realtà esigono soluzioni poco o molto diverse. Ad Alessandria il decentramento ha già vissuto due fasi: dalla prima, quella dei comitati promossi dal partito comunista, si è passati, un anno fa, all'elezione diretta del Consiglio di quartiere (finora non sono stati eletti dodici, le votazioni per gli altri dieci sono in corso). Ora ci si accinge alla terza fase, la più delicata e importante: il trasferimento dei poteri. E gli amministratori alessandrini hanno preferito la necessità di confrontare le proprie scelte con quelle fatte altrove in un convegno che ha avuto carattere nazionale per la presenza di esponenti di primo piano di numerosi partiti del Nord, del Centro e del Mezzogiorno.

Nessuno ormai contesta, infatti, l'esigenza di una riforma del sistema di decentramento. Il superamento dei vecchi schemi di delega è una condizione essenziale per lo sviluppo di una democrazia cittadina. Uno dei fatti più significativi che si sono riscontrati col sorgere dei Consigli di quartiere è la partecipazione alla vita cittadina di cittadini di ogni ceto di partito che, in precedenza, non svolgevano alcuna attività sociale e che ora hanno trovato un loro spazio nel partito. Nel processo di fronte a problemi concreti del rione e della comunità cittadina. Ci si confronta sui problemi, si scoprono e si verificano le simpatie e le intese. In altre città, la questione del superamento degli steccati politici ed ideologici si pone come obiettivo per i gruppi politici del nuovo Consiglio di quartiere. «Da noi — ha detto l'assessore al decentramento, comunista Notti, rimando a un connotato peculiare dell'esperienza alessandrina — le forze politiche dell'arco costituzionale hanno concordemente deciso di affidare il livello di impostazione e di regolamento, di porre i problemi del quartiere e della città come punto di partenza dello sviluppo comune dell'attività dei nuovi organismi».

Le elezioni dirette sono ritenute le più coerenti con questa scelta. Il modo di organizzare presenta qualche caratteristica originale. La lista può essere presentata solo nel corso di un'assemblea popolare dove è, quindi, necessario sottoporla ad un primo vaglio dei cittadini. Nel caso di un'assemblea popolare, la lista di candidati, unica, è risultata frutto delle proposte del Consiglio di quartiere provvisori, integrate dalle proposte dei cittadini e da quelle di pre-assemblee di associazioni e gruppi: «La rispondenza alla esigenza di democrazia e di partecipazione politica sul piano cittadino è vista nello spoglio delle schede dove tra le cinque preferenze ammesse si trovano l'espone di partito, il cittadino indipendente».

Anche al quesito dei poteri occorrerà dare risposte che non inaridiscano il processo in corso, che stimolino lo sviluppo di una democrazia cittadina e l'impressionante ascesa degli infortuni sul lavoro.

Questo non significa ignorare lo spazio autonomo che spetta al movimento operaio, al sindacato, nella battaglia per la modifica, anche preventiva, degli ambienti e dell'organizzazione del lavoro. Ma è, appunto, uno spazio autonomo, ai fini di una contrattazione con i padroni e sostenuto dalla lotta. In tal senso, anche da questo convegno un po' farraginoso, può giungere un contributo di elaborazione.

Il rafforzamento della partecipazione si presenta come una linea obbligata per dare risposte efficaci alla crisi degli Enti locali, ma anche per contribuire — come ha affermato Silvano Biagioli, assessore a Grosseto — alla soluzione della crisi sociale, politica ed economica del Paese. L'esperienza grossetana tende a valorizzare come organismo fondamentale di decentramento l'assemblea di quartiere, che esprime il Consiglio e può revocarlo. Si vota a 16 anni, si può essere eletti a 18. Il meccanismo elettorale cerca di evitare che si precluda la partecipazione politica, ma questo non vuol certo dire rinuncia all'impegno politico perché i problemi della città possono trovare soluzione solo in stretto collegamento coi problemi e con le lotte dei lavoratori.

L'assessore al decentramento di Milano, dottor Tortoreto, ha detto che i Consigli di zona (è la definizione usata nel capoluogo lombardo) hanno fatto emergere molti conflitti latenti e «pongono

terocutrice indispensabile, ma che non sono disponibili. Occorre perciò dall'interno e dall'esterno, incalzare tutte le energie utili del partito di maggioranza, per una diversa politica di gestione, senza rifugiarsi dall'attacco frontale. E questo punto sarebbe da chiarire, secondo Rosati, con Gabaglio: se la svolta auspice passa cioè, come pensa Rosati, attraverso anche la DC oppure «sul cadavere della DC».

Il vice presidente delle ACLI ha comunque aggiunto che non è possibile che l'assumere in pieno il ruolo indicato da Gabaglio, cioè un impegno nella costruzione del «compromesso storico», si realizzi senza che la DC o l'ACLI, superando il collaterale scontro con la DC, come organizzazione di lavoratori cristiani, anche in riferimento allo scontro sociale in atto nel Paese e al processo di unità sindacale.

La preparazione del congresso potrebbe essere gestita da una presidenza unitaria. Questa esigenza è stata espressa, pur con le sue diverse, da tutte le componenti: quella capeggiata dal presidente Carboni; quella, interna alla maggioranza, sorta attorno al Pozzari; quella all'opposizione del gruppo vicino all'ex presidente Gabaglio; quella, interna all'opposizione, vicina a Geo Brenna. Certo, le condizioni di questa gestione unitaria dell'organizzazione, sono diverse. Gabaglio, ad esempio — e con lui Tesini, delegato dc e Gioventù socialista — ha sottolineato la necessità di assumere, con la presidenza unitaria, il segno politico di una svolta.

Dal convegno di Riccione — quattro giorni di intenso dibattito — emerge che, se questa gestione unitaria dell'organizzazione, sono diverse. Gabaglio, ad esempio — e con lui Tesini, delegato dc e Gioventù socialista — ha sottolineato la necessità di assumere, con la presidenza unitaria, il segno politico di una svolta.